

A Forza di Essere Vento

L'idea di questo progetto è nata dall'opportunità che ho avuto di visitare il campo rom di via Candoni, a Roma (la città dove sono nata e dove ho vissuto fino a qualche tempo fa), grazie a contatti ottenuti frequentando un corso di reportage presso la scuola di fotografia Graffiti.

Un popolo spesso conosciuto solo per stereotipi, invece tutto da scoprire.

L'impatto per me è stato molto forte, ma allo stesso tempo naturale.

Di certo ha lasciato un segno.

Ho cercato con le mie immagini di cogliere quanto ho vissuto, trasmettere le mie emozioni, raccontare e raccontarmi.

Di riflettere il modo in cui stavo imparando a guardare delle persone, che ora per me hanno un nome e dei caratteri ben definiti.

In testa De Andrè e una melodia.

*Il cuore rallenta
e la testa cammina...*

A forza di essere vento...

Non è stato facile mantenere un punto di equilibrio, provare a mostrare solo come stanno le cose, non impietosire, non ridicolizzare o fare spettacolo di tutto ciò.

C'è malinconia, c'è tanto degrado nelle realtà che ho avuto modo di conoscere.

Però si scontra con la dignità delle persone, tipica anche di una cultura che (come la nostra sotto tanti aspetti) ha un sacco di difetti, ma nonostante si trovi in condizioni di disagio reale è capace di vivere e sorridere e ballare anche in mezzo ai topi e all'immondizia.

E' passato del tempo ed io non ho mai smesso di pensarci, così quando mi sono trasferita a Pistoia ho deciso di ripetere l'esperienza romana, cercando di fare al contempo qualcosa di più concreto.

Ho pensato ai bambini sorridenti delle mie immagini.

A quell'età per certe cose è più facile.

Ma che sarà di loro quando cresceranno?

Quando diventeranno giovani uomini e giovani donne?

E ho rivisto una ragazzina curiosa allo specchio nella sua roulotte...

*...ora alzatevi spose bambine
che è venuto il tempo di andare
con le vene celesti dei polsi
anche oggi si va a caritare*

*e se questo vuol dire rubare
questo filo di pane tra miseria e sfortuna
allo specchio di questa kampina
ai miei occhi limpidi come un addio*

*lo può dire soltanto chi sa di raccogliere in bocca
il punto di vista di Dio...*

Sono convinta che la fotografia sia istinto prima di tutto e per questo strumento espressivo adatto ai bambini; anche i più introversi possono confrontarsi con la realtà e col loro mondo in maniera spontanea e naturale.

Perché non dare loro un'opportunità??

Mi sono rivolta all'Opera Nomadi, che mi ha indirizzata all'Assessorato ai Servizi Sociali del Comune di Pistoia. Ho avuto la fortuna di trovare delle persone che hanno creduto nel mio progetto e che ringrazio di cuore, così come Antonio Sessa, presidente del Circolo di Pistoia di Legambiente, la cui umanità ed il sostegno sono stati per me fondamentali.

Lo scorso giugno, in collaborazione con l'Associazione di volontariato Synthesis, ho cominciato la mia avventura con i bambini del campo rom di Brusigliano.

Seguirne 14 di età così diverse (tra i 4 ed i 13 anni), in un contesto come quello del campo, senza che si annoiassero o non capissero o perdessero interesse, non è stato semplice.

Ho cercato di stimolare la loro naturale curiosità, perché imparassero ad interessarsi delle cose che li circondavano, a raccontarle e raccontarsi agli altri in modo semplice, esprimendo pensieri ed emozioni senza bisogno di parole.

Tutto attraverso il gioco e la sperimentazione; loro hanno liberato la propria creatività e scoperto la funzione comunicativa dell'immagine.

I bambini del campo sono diventati protagonisti, da fruitori del messaggio fotografico a creatori dell'immagine stessa!

Con i loro scatti, hanno affrontato temi come la famiglia, le attività quotidiane, la propria figura, il proprio ruolo e l'ambiente in cui vivono. Nel raccontarci quello che vedevano, cosa li colpiva, sono convinta che abbiano acquisito una maggior consapevolezza di se stessi e del loro mondo.

Attraverso la scuola si stavano accostando a realtà e situazioni diverse e necessariamente si confrontavano con esse; il laboratorio che ho tenuto è stato per loro e per me uno spunto per ricercare e scoprire le proprie radici.

Mediante le immagini che hanno realizzato, spero che abbiano l'opportunità di farsi conoscere sotto una luce diversa dai compagni di scuola e dalla città in cui vivono, perché hanno utilizzato un linguaggio universale, iconografico, compreso in ogni realtà e parte del mondo.

A partire dal quotidiano, il linguaggio fotografico supera diversità e barriere. E' strumento di socializzazione e aggregazione, perché favorisce comunicazione visiva e dialogo tra culture differenti...forse sarà un'opportunità per valorizzare aspetti sconosciuti di una cultura spesso oggetto di facili pregiudizi.

Valentina Bravetti